

PAOLO CREPET



Nasce a Torino il 17 settembre del 1951. Una laurea in Medicina, una in Sociologia e una specializzazione in Psichiatria. Numerose le pubblicazioni tra saggistica, narrativa e articoli per libri sia italiani che stranieri.

“Mi piace l’umanità, l’uomo, per questo da ragazzo ho guardato la facoltà di medicina come un modo per avvicinarlo. Poi la psichiatria è arrivata come scelta estrema [...]. Se guardo più in profondità posso dire che c’è anche un’altra radice nella scelta di fare lo psichiatra, che affonda nel clima respirato da bambino grazie ai miei nonni, entrambi artisti. Quello paterno, pittore veneziano, era un intellettuale dell’arte, quello materno, ceramista marchigiano, era un artigiano dell’arte. Con loro ho passato tanto tempo, una lunga infanzia felice, un periodo in cui ho immagazzinato sensazioni, emozioni, potenzialità. La mia famiglia mi ha insegnato il valore della creatività, dell’immaginazione, del *bello*. Tutto parte dalla ricerca della felicità e per questo credo che la psichiatria sia l’arte di rimuovere gli ostacoli alla felicità. Sono convinto che la psichiatria abbia più a vedere con l’arte che con altro”.

Dopo il 1979 lascia per un po’ l’Italia. Coglie al volo una borsa internazionale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, comincia a girare il mondo e lavora in Danimarca, Inghilterra, Germania, Svizzera, Cecoslovacchia e infine in India. Più tardi i contatti internazionali sono sfociati nell’insegnamento in varie università: a Toronto, Rio de Janeiro e al Centro di Studi Europei di Harvard.

“Nella mia vita ho sempre scelto più le persone che le situazioni. Ho sempre cercato individui che fossero molto di più di quello che facevano ed ho avuto la fortuna di averli vicini. Queste persone sono stati i miei grandi maestri”.

Tornato in Italia ritrova Franco Basaglia, che definisce il suo Maestro. Accoglie il suo invito a seguirlo a Roma, affascinato dalla sua cultura, ricavandone un grande insegnamento di vita. Comincia a dare grande spazio all’attività divulgativa e qualche trasmissione televisiva si accorge di lui, poi le radio e i giornali. Tutto questo lo costringe a cambiare linguaggio e modo di comunicare.

Motivato dal credere che le cose importanti si esprimano raccontando delle storie che abbiano una valenza didattica, sente l’esigenza di usare la scrittura come grande possibilità di comunicare, per inquietare.

“Trovo che scrivere sia come godere della più alta forma di libertà: quella di indignarsi”.

È un gran confessore. Persuasivo, insinuante, felino, ha praticato la psicologia come una forma di intimità, un racconto di anime, con l’obiettivo di rassicurare e di creare turbamento, rispetto a una facile percezione del dolore, dell’ansia, del disagio. Occorre ascoltare, capire, spiegare. Paolo Crepet rassicura anche quando contraddice, e lo fa per una straordinaria responsabilità affettiva verso l’umanità. La sua analisi non è mai distaccata, fredda, ma sempre coinvolgente, avvolgente, affabile. Anche il male di vivere è lontano. Il premio a Crepet è un riconoscimento al mistero della interiorità.

Vittorio Sgarbi